

L'ANALISI

la carriera dei docenti non è più rinviabile

Andrea Gavosto

La comprensibile soddisfazione del ministro Valditara e di quasi tutti i sindacati per l'accordo sulla parte economica del contratto degli insegnanti non deve far dimenticare la vera causa per la quale le retribuzioni dei nostri docenti sono fra le più basse e le meno dinamiche in Europa: l'unico criterio che ne regola l'incremento è l'anzianità di servizio, anziché le capacità o l'impegno.

Si fatica a capire come mai nella scuola italiana il tema delle carriere non decolli mai. Eppure, è evidente l'urgenza di dare forza normativa a un'articolazione delle funzioni che di fatto già esiste in quasi ogni istituto; com'è evidente l'utilità che i docenti più capaci e motivati assumano responsabilità crescenti, al di là della lezione in classe, per costruire quel middle management – a partire dai più stretti collaboratori del dirigente, ma esteso alle figure di coordinamento della didattica e di sviluppo organizzativo – necessario a gestire la complessità che oggi è propria delle scuole di ogni grado. Con i congrui riflessi retributivi.

Del resto, una progressione salariale nella scuola guidata non più dall'anzianità, ma da passaggi di carriera, è una delle riforme fondamentali del Pnrr, sui cui esiti saranno decisi i futuri finanziamenti europei e, quindi, il successo dei governi che si sono succeduti. Ma proprio questa è la parte più deludente della legge 79, nella quale un esile simulacro di carriera (il professore «stabilmente incentivato») e il relativo aumento stipendiale (5.650 euro lordi l'anno) dipendono da un meccanismo di valutazione basato su un costante aggiornamento professionale. Principio giusto, ma nella legge declinato in modo così barocco e dilatato nel tempo (prima dell'aumento in busta paga passano 10 anni) da togliere ogni incentivo anche ai docenti più desiderosi di crescere.

Non è questa, peraltro, la sola parte del Pnrr da riprendere se si vuole sfruttare l'occasione unica delle risorse europee per migliorare apprendimenti inadeguati e ridurre disuguaglianze inaccettabili. Per l'attuazione della stessa legge 79 si aspetta ancora un Dpcm che disciplini la formazione iniziale dei docenti in vista dell'abilitazione all'insegnamento: i previsti 60 crediti universitari aggiuntivi rispetto alla laurea vanno definiti nei contenuti, che dovranno concentrarsi sulle competenze didattiche - teoriche e pratiche - ed essere il più possibile uniformi in tutto il Paese, limitando eccessi di creatività degli atenei.

E ancora, sempre nel Pnrr: la riforma dell'orientamento, che deve includere le scelte successive alla scuola media, i tanti capitoli dell'edilizia scolastica, la scuola dell'infanzia, il contrasto ai divari territoriali.

Finora il ministro si è espresso sulla riforma degli istituti tecnici e professionali. Certo importante, non unica: le politiche scolastiche di questo Governo si giudicheranno dalla capacità di portare a termine con efficacia il maggior numero possibile di riforme e interventi del Pnrr.

Direttore Fondazione Agnelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA